

**Il dossier della procura di Salerno inoltrato al Csm che lo esaminerà lunedì. Ieri a Napoli il procuratore antimafia Siclari per un summit con i titolari delle indagini**

**Gli indagati hanno ricevuto avvisi di garanzia. Le dichiarazioni del boss di Poggiomarino coinvolgono anche una decina tra avvocati e dipendenti del Tribunale partenopeo**

**Autorizzazione a procedere. Si del Senato per Miglio. L'ideologo della Lega incitò a non pagare l'Isi**

# Camorra, nei guai altri nove giudici

## Salgono a 11 i magistrati chiamati in causa dal pentito Galasso



Alfonso Lamberti

La Procura generale di Salerno ha inviato un dossier esplosivo al Consiglio Superiore della Magistratura: nel rapporto i nomi di undici giudici chiamati in causa dal pentito della camorra, Pasquale Galasso. Le toghe citate hanno fatto parte dei collegi che hanno emesso sentenze discusse, come l'assoluzione del boss Carmine Alfieri nel processo d'appello per la strage di Torre Annunziata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**VITO FAENZA MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Parola di boss. Giudici, avvocati e politici erano collegati con la camorra di Carmine Alfieri. Le rivelazioni del pentito Pasquale Galasso di Poggiomarino stanno provocando un vero e proprio terremoto. Dopo l'acquisizione della testimonianza relativa all'ex ministro Conte e all'ex sottosegretario Del Mese, ieri è stata la volta dei magistrati. È finito già in manette il giudice Alfonso Lamberti, ma anche altri suoi colleghi sarebbero accusati di essere contigui o «tiepidi» nei

confronti del clan. I magistrati cui si fa riferimento nel rapporto della Procura sono: Massimo Fredda, procuratore aggiunto ed ex presidente di Corte d'appello; Vito Masi, ex consigliere della Terza sezione del Tribunale. Questi nomi vanno ad aggiungersi a quelli di Alfonso Lamberti ed Armando Cono Lancuba, già inquisiti dal Consiglio superiore della magistratura. Il fascicolo sarà esaminato lunedì prossimo dalla prima commissione referente del Csm. Alcuni giudici, a quanto si apprende, sono stati citati da Galasso solo in quanto membri dei collegi giudicanti. Le rivelazioni del boss avrebbero messo nei guai anche una decina fra avvocati penalisti e dipendenti del Tribunale di Napoli. Nel dossier inviato al Csm si fa riferimento, in particolare, al dissenso dei beni del clan Galasso, confermato nel giugno del

1989 dalla sezione Misure di Prevenzione della Corte d'appello, di cui faceva parte il giudice Lamberti, ora accusato di associazione camorristica. Il pentito, inoltre, avrebbe parlato anche del processo d'appello al clan di Poggiomarino, e della sentenza del 19 febbraio '92, il verdetto di primo grado fu ribaltato: assolti dall'accusa di associazione di camorra, i fratelli Galasso furono condannati solo per estorsione. Ancora: l'assoluzione in appello del boss Carmine Alfieri, alleato del Galasso, per la strage di Torre Annunziata (26 agosto 1981, 8 morti). In primo grado Alfieri era stato condannato all'ergastolo. Decisioni collegiali, che secondo i magistrati di Salerno richiedono un approfondimento delle posizioni dei singoli giudici da parte del Csm. C'è grande tensione a Castel Capuano per l'inchiesta Galasso. E ieri è

giunto a Napoli il super procuratore antimafia Bruno Siclari. Due ore di serrato colloquio coi giudici che indagano sulle rivelazioni del pentito e degli altri «collaboratori di giustizia», poi Siclari ha risposto alle domande dei giornalisti che lo attendevano. «Il compito della procura nazionale è di dare impulso alle indagini. Sono venuto per incoraggiare i colleghi sia per quanto riguarda l'inchiesta su Galasso, che per tutte quelle in corso a Napoli». Ci sono contrasti tra la Procura antimafia di Napoli e Salerno? Siclari ha risposto: «Non ci sono problemi. Il coordinamento fra le due procure è stato affidato al giudice Guglielmo Palmeri ed alcune piccole difficoltà sono state già superate». In serata, si è appreso che tre dei nove magistrati indagati avrebbero già ricevuto un avviso di garanzia dalla procura della Repubblica di Salerno.

ROMA. Sei le richieste di autorizzazione a procedere ieri all'attenzione dell'assemblea di Palazzo Madama. Solo una, per l'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, è stata, però, concessa, tre, invece, negate e due rinviate, infine, per la ripetuta mancanza del numero legale. Il Senato, accogliendo la proposta della giunta (89 voti a favore, 47 contrari e 26 astenuti), manda Miglio davanti ai giudici milanesi per la sua campagna anti-bot e per aver istigato a disobbedire alla legge relativa al pagamento dell'Isi (Imposta straordinaria sugli immobili). La magistratura potrà procedere per i reati di istigazione a disobbedire alle leggi, di promozione di accordi fra i contribuenti per ritardare o non pagare le tasse e per divulgazione di notizie false e tendenziose idonee a influenzare sensibilmente il prezzo dei valori immobiliari. Il senatore leghista aveva annunciato, alla vigilia, un discorso «memorable», ma, alla prova dei fatti, ha condotto solo una minuziosa autodifesa del proprio operato, sostenendo che la sua iniziativa era volta non all'incitamento all'obiezione fiscale, ma ad attuare, in linea «con le proprie convinzioni scientifiche», la disobbedienza civile «strumento principe - ha detto - della lotta politica in un ordinamento repubblicano, per attuare così validamente una critica delle istituzioni» e al loro funzionamento. Non ha perduto l'occasione, però, per toccare i tasti che gli sono cari sulle sorti del Paese e per fare pubblicità al suo ultimo libro-

NEDO CANETTI

pamphlet, che tratta appunto della disobbedienza civile. Secondo Miglio, se il relatore, il dc Giampaolo Mora, lo avesse letto, lo avrebbe sicuramente «fatto decapitare». Lo stesso Mora gli ha fatto pacatamente osservare che non sono in discussione, nell'occasione, principi di libertà garantiti dalla Costituzione. La giunta, infatti, ha ritenuto che l'attività posta in essere dal senatore «lumbard» non rientra nella categoria della libera manifestazione di pensiero, ma rappresenta una istigazione a violare leggi tributarie «che ben possono considerarsi di ordine pubblico», come hanno recentemente confermato due sentenze della Cassazione. Negate, a maggioranza, secondo le proposte della giunta, le autorizzazioni per i dc Stefano Cusumano e Antonio Guerritore (abuso d'ufficio). Più contrastata la discussione sulla domanda di autorizzazione per il socialista Pietro Pizzo. In questo caso, la giunta aveva dato parere favorevole, ma l'aula ha rovesciato il verdetto, sul filo di pochissimi voti, per contagiare i quali è stata necessaria la controprova della votazione. I reati ipotizzati riguardavano la concessione, la ricettazione e l'impedimento di opere d'arte. Le ultime due richieste che riguardavano i senatori Emilio Boso (istigazione a disobbedire alle leggi, sempre per l'Isi) della Lega e il repubblicano Roberto Giunta, non si sono discusse, perché, in due occasioni, la Lega ha fatto mancare il numero legale. Se ne parlerà la prossima settimana.

La denuncia è contenuta nel rapporto sulla criminalità presentato al Viminale. «Cosa nostra progetta stragi» «Le cosche investono in Bot anche sui mercati stranieri». Alla Lombardia il record dei delitti, che diminuiscono nel resto del Paese

# Mancino: «Imprese del Nord trattarono con la mafia»

La denuncia è contenuta nel rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata, illustrato ieri al Viminale: «Anche le grandi imprese settentrionali sono state costrette a scendere a patti con le consorterie mafiose in Sicilia e nelle altre regioni del Mezzogiorno». Ancora: «Negli ultimi 20 anni, imprese esterne al sistema mafioso hanno spesso trovato conveniente l'alleanza col potere mafioso».

dalla magistratura di Palermo, emerge, ad esempio, che alcune imprese del Nord hanno accettato le regole dei gruppi mafiosi e hanno assunto un ruolo di partecipazione attiva al sistema delle combines, usufruendo, in maniera continuativa, dei vantaggi del sistema di manipolazione delle gare.

Questo è solo uno dei tanti argomenti affrontati nei due rapporti. Quattrocento pagine, per descrivere struttura e condizioni della criminalità organizzata, stato dell'ordine pubblico, collegamenti internazionali di Cosa Nostra, gruppi e fazioni eversive, attività di polizia, carabinieri e guardia di Finanza, andamento della delinquenza nel '92 e nei primi mesi del '93. La mafia ha accentuato il suo carattere «militare» ed eversivo, testimoniato dalla trama

delle stragi, ma non ha completamente abbandonato la strategia di infiltrazione nelle istituzioni e negli organismi elettivi. «La dimensione eversiva non è estranea di per sé alla storia ed alle tradizioni della mafia: in passato ci sono stati momenti nei quali essa ha partecipato a cospirazioni, ha compiuto attentati...». Si cita, tra gli altri, l'attentato al treno 904. Si ricordano, inoltre, «i numerosi ritrovamenti di arsenali negli ultimi tempi». Tra le altre organizzazioni mafiose, è in netta e pericolosa espansione la Camorra. Cosa Nostra, in Sicilia, deve temere la concorrenza della «Stidda», forte soprattutto ad Agrigento e Caltanissetta. Negli ultimi anni, si sono intensificati i rapporti tra la criminalità italiana e quelle di altri paesi (Europa dell'Est, Stati Uniti eccetera).

**La mafia investe in Bot. Non solo in Italia.** Cosa Nostra compra titoli di Stato. Ma non solo in Italia. Gli investimenti vengono fatti dove e quando è possibile. Mancino: «Il denaro sporco viene ripulito e riciclato acquistando, tra l'altro, partecipazioni nelle Società per azioni, obbligazioni e titoli di Stato». Il capo della polizia, Vincenzo Parisi: «Questa attività si svolge anche sulle piazze internazionali. Dobbiamo tenerne conto». Non è possibile valutare quanti Bot, Cct e altri titoli sono in mani criminali. L'acquisto è anonimo.

**I delitti diminuiscono. Il record della Lombardia. Le estorsioni nel Nord.** In Calabria, Sicilia e Campania sono nettamente diminuiti gli omicidi: dall'inizio dell'anno sono state uccise 244 persone, mentre nello stesso periodo del 1992 gli omicidi commessi nelle tre regioni erano stati 347. In «controtendenza» la Puglia, dove da gennaio ad oggi sono state uccise 51 persone, cinque in più rispetto allo scorso anno. Si registra, in generale, un decremento di delitti, tra il '91 e il '92, del 9,7%. Il primato spetta alla Lombardia (389.519), seguita dal Lazio (341.671). Il record degli omicidi va alla Sicilia (398 nel '92, l'11,75% in meno rispetto al '91; diminuzione che sostanzialmente rispecchia quella nazionale). Sono aumentate, in tutt'Italia, le denunce di estorsione.

**Immunità parlamentare**

**Nuove regole alla Camera per rispondere prima alle richieste dei giudici**

ROMA. La Camera dei deputati ha completato ieri le riforme regolamentari che consentiranno un più limpido esame delle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dei propri parlamentari. Le nuove norme vanteranno tutto il tempo ancora necessario (almeno tre mesi) per la conclusione del complesso meccanismo costituzionale, che sta seguendo l'iter previsto dalla Costituzione, che porterà alla liquidazione dell'immunità-impunità parlamentare per i reati comuni.

Sin da giovedì prossimo (quando appunto saranno all'ordine del giorno dell'assemblea di Montecitorio le richieste della magistratura nei confronti di numerosi deputati) scatteranno una serie di meccanismi e automatismi del tutto nuovi e non ancora introdotti invece nell'altro ramo del Parlamento, l'assemblea di Palazzo Madama.

GIAMPAOLO TUCCI

La denuncia è grave e ne è ambasciatore, questa volta, il ministro dell'Interno: anche le grandi imprese del Nord sono scese a patti con la mafia. Per carità, niente nomi. Le lettere, le silabe, frullino liberamente nella testa di ciascuno, si compongono e si scompongono, guai, però, a sciogliere sulle labbra. Restiamo, dunque, allo scenario, allo sfondo, che è oggettivamente suggestivo. Stiamo parlando di appalti pubblici. L'elenco dei complici ufficiali di Cosa Nostra, della camorra, della 'ndrangheta, si allunga. Dopo i politici, i burocrati, i funzionari, i poliziotti, gli agenti segreti, i giudici, i professionisti eccetera, ecco la grande industria privata.

scendere a patti con le consorterie mafiose in Sicilia e nelle altre regioni del Mezzogiorno continentale. Mentre negli anni '50 e '60 esisteva un conflitto tra il parassitismo mafioso, che si esprimeva nella richiesta di tangenti, guardie eccetera, e la razionalità aziendale, che considerava tali pretese un fattore di aggravio dei costi di produzione, a partire dagli anni '70 tale contrapposizione è venuta meno... Il libro s'intitola «Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata». È stato presentato, ieri al Viminale, insieme con un altro rapporto, quello sull'ordine pubblico.

Leggiamo ancora: «Nel corso degli ultimi vent'anni, le grandi imprese esterne al sistema mafioso locale hanno spesso trovato conveniente l'alleanza col potere mafioso. Dall'inchiesta condotta



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

La denuncia di Mancino e l'ombra dei «servizi deviati» «Falange armata ha basi in alcuni uffici pubblici»

Centri occulti di destabilizzazione si stanno muovendo per depistare le indagini, dopo l'autobomba dei Parioli. In questo quadro rientra l'attività di Falange armata, struttura che «manda i suoi avvertimenti da uffici pubblici». Davanti all'Antimafia il ministro dell'Interno Mancino ha riconosciuto l'esistenza di settori deviati dello Stato. Un'affermazione molto grave che apre uno scenario inquietante.

a depistare indagini, a determinare un clima di terrore e a servizi anche di strutture eversive o addirittura, come nel caso dei traffici di armi, di settori della criminalità organizzata. Poteri che nascono all'interno dello Stato e la cui esistenza è stata più volte denunciata nel corso degli ultimi due anni. Ieri è venuta una conferma autorevole della fondatezza di queste preoccupazioni.

Mancino si è sbilanciato troppo? Non sembra. Infatti la gravità delle sue parole è stata immediatamente compresa dall'antiproliferazione «aradash» e dal senatore del Pds Massimo Bruti, che nel suo intervento ha chiesto altre spiegazioni. «Parlando di uffici pubblici, sembra quasi che si parli di rivendicazioni in qualche senso ufficiali, o meglio, telefonate fatte da uffici, fuori dei quali ci sono pianotipi che rappresentano lo Stato. Per questo fatte in orari d'ufficio». Mancino ha risposto: «Sì, rispettano orari d'ufficio». Un'ulteriore conferma, insomma.

Affermazioni importanti, quelle del ministro, come sottolineato dallo stesso vicepresidente dell'Antimafia, Paolo Cabras. «Se si fosse avuto lo stesso consiglio anni fa - ha detto - strutture come la P2 avrebbero potuto essere contrastate per tempo». Lo stesso senatore Bruti, terminata l'audizione, si è soffermato sulle ultime rivelazioni su Falange armata. «Le affermazioni di Mancino sono impegnative, e lasciano intravedere l'opera di strutture occulte interne allo Stato. Chiederemo di saperne di più. Certo è che i continui proclami di Falange armata, nella maggior parte inintelligibili, alcune volte contengono dei riferimenti che possono essere conosciuti solo dagli addetti ai lavori». È provato, infatti, che Falange armata ha dimostrato di conoscere alcuni retroscena delle attività del ministero di Grazia e giustizia. E anche di alcuni traffici di armi che avvengono con la copertura di settori dei servizi segreti. Quindi della stessa Falange armata.

L'autore del libro-denuncia conferma le accuse al procuratore di Roma Sprechi al Ministero di Giustizia Il Csm apre un'inchiesta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il libro del giudice Enzo Lombardi «Contro la giustizia - illegalità lobby e militari» nel ministero di Grazia e Giustizia, editore Tullio Pironti Napoli, sulle inefficienze e sui presunti sperperi di denaro pubblico all'ufficio automatizzato del ministero dei Grazia e Giustizia è da ieri all'esame della Prima commissione referente del consiglio superiore della magistratura.

Il Comitato di presidenza dell'organo di autogoverno dei giudici, infatti, ha trasmesso una copia del libro all'organico interno delegato a svolgere accertamenti preliminari sulla fondatezza delle accuse rivolte a magistrati. Lo ha comunicato il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, al «plenum» in apertura del dibattito sulla vicenda della presunta «lobby» nell'ufficio per l'informazione sul contenuto dell'interrogatorio. Si sa solamente che Lombardi ha conferma-

to punto per punto tutte le accuse contenute nel libro. Nei prossimi giorni il magistrato ha intenzione di ascoltare sia Livia Pomodoro che Liliana Ferraro, principali accusate. A palazzo dei Marsicelli, ieri c'è stato un vivace dibattito. Anche se il consiglio, hanno fatto notare diversi consiglieri durante il dibattito, non può entrare nel merito di vicende e di accuse delle quali si sta occupando la magistratura ordinaria. Per questa ragione la maggior parte dei componenti dell'organo di autogoverno si è opposta a votare una mozione quale quella proposta da Luciano Santoro («Unità per la Costituzione»), con la quale si sollecita il guardasigilli a «mettere a disposizione» magistrato e vicesegretario del libro di Lombardi perché siano richiamati in ruolo nel caso in cui gli accertamenti preliminari confermassero le accuse loro rivolte. Approvata invece una risoluzione simile presentata da Vignetta di Me che, con unanime, si manifesta attenzio-

ne per quanto denunciato dal libro e si ribadisce la necessità di accertare nel più breve tempo possibile e con il massimo rigore la verità sui fatti». Lo stesso vicepresidente del Csm, Galloni, ha comunicato anche che, in attesa di una definizione della vicenda, la Commissione incaricati direttivi di Palazzo dei Marsicelli ha sospeso la pratica relativa al conferimento della presidenza del tribunale dei minori di Milano alla dottoressa Pomodoro, proposta questa già approvata con il «concerto» dei guardasigilli Conso. Egualmente sospesa è l'altra pratica relativa alla dottoressa Liliana Ferraro. Il decreto di nomina di quest'ultima al posto che fu di Giovanni Falcone non è mai stato ratificato dal Csm che l'ha rinviato al ministro in quanto alla stessa Ferraro non è stata mai riconosciuta la qualifica di magistrato di Cassazione, requisito richiesto dalla legge per ricoprire quell'incarico.